

**INCONTRI** ■ COSTRETTO SU UNA SEDIA A ROTELLE, NON HA PERSO LA SUA VITALITÀ

## Granellini, una storia di coraggio

Un incidente lo ha reso invalido, lui ha continuato a coltivare la sua passione sportiva impegnandosi nell'handbike: la "caduta" non lo ha fermato

«Nella vita non è forte chi non cade, ma chi cade e riesce a rialzarsi». Sembra una di quelle frasi da cioccolatino, da innamorati o un graffito su qualche muro inneggiante ad una lotta politica, anche se in questo caso, sembra scritta ad arte per Gianluigi Granellini, un 40enne lodigiano, che ha voluto condividere la sua esperienza di invalido con gli ospiti della Cagnola.

Rialzarsi dopo una caduta è il tema dell'incontro che ha visto Granellini raccontare ai detenuti la sua esperienza, costretto sulla sedia a rotelle dopo un incidente, paralizzato dalla vita in giù. Il dibattito, che ha visto come moderatore, don Luigi Gatti, storico cappellano della Cagnola, ha visto la partecipazione di una folta rappresentanza di detenuti, molto attenti ed interessati al racconto del ragazzo.

### UNA STORIA DI CORAGGIO

Oggi Gianluigi è un affermato professionista nel settore assicurativo e conduce una vita assolutamente normale, oltre a continuare a praticare lo sport che ama, anche a livello agonistico, essendo più volte stato avversario del mitico paraolimpico, Alex Zanardi. Granellini ha intrattenuto gli ospiti con la sua storia. Era un ragazzo come tanti, con la passione per il ciclismo, ed è stata proprio questa passione a causargli un incidente che lo ha reso invalido. Ha raccontato dei lunghi mesi trascorsi in ospedale, dell'inevitabile sconforto che ne è seguito, ma anche della forza di reagire, della voglia di non mollare mai e di non lasciare che una "caduta", potesse impedirgli di interrompere la sua lunga corsa in quella fanta-

stica maratona che è la vita. La sua testimonianza è stata davvero illuminante, la voglia di vivere che ti porta oltre ogni ostacolo, la forza di voler comunque reagire per far sì che ciò che si è sognato di realizzare nella propria vita possa comunque essere raggiunto. Granellini ci ha fatto capire che non ci sono sedie a rotelle, o invalidità, che possono fermare chi vuole correre verso una vita migliore. La vita ti concede sempre la possibilità di rialzarti, anche quando sembra che non ci sia più speranza, perché in quel momento, scopriamo di avere una forza e delle risorse che forse neppure noi sappiamo di avere. Tanto che oggi, nonostante quello che gli è successo, Gianluigi conduce una vita normale, con i problemi e le soddisfazioni di ogni uomo.

### IL CONFRONTO

Il dibattito che ne è seguito è stato molto interessante, ma soprattutto è stato bello vedere come fosse Granellini ad avere parole di conforto per i detenuti, e per quello che ad oggi la loro condizione gli nega, la libertà. Nella vita tutti prima o poi cadiamo, e noi detenuti forse più di altri conosciamo il significato della parola "caduta". Noi siamo caduti nel baratro dei nostri errori e da lì possiamo e dobbiamo rialzarci, affrontando le nostre bestie ed i nostri limiti, comprendendo che non è mai troppo tardi per rialzarsi, basta solamente averne la voglia e la forza.

Ed allora forse potremo correre anche noi la nostra maratona della vita al fianco di Gianluigi al quale non possiamo che augurare di vincere la sua.

Marco



**CAMPIONE** Gianluigi Granellini durante una prova di handbike, disciplina della quale è diventato un protagonista

### LA STORIA

#### LA COMUNITÀ HA DATO UNA SVOLTA ALLA MIA VITA: ADESSO LA RIMPIANGO

«Sono Salvatore, un ragazzo di 37 anni sposato con un figlio. Sono alla Cagnola da più o meno di due mesi. Arrivo da una comunità dove per me è iniziata una svolta di vita che da anni cercavo e che ancora adesso rimpiango...»

Vi chiederete perché la rimpiango? Inizialmente non credevo all'aiuto che poteva darmi la comunità, perché altri detenuti me ne parlavano sempre molto male, ma poi quando ho vissuto l'esperienza in quella cascina, il mio pensiero è cambiato radicalmente. Ho trovato persone alle quali mi sono affezionato moltissimo e operatrici molto professionali e convinte nel lavoro che fanno. Sono tornato a credere in me stesso, a non sentirmi un fallito, a pensare a un futuro con le persone che amo, a relazionarmi con gli altri senza chiedermi in me stesso. Ho capito soprattutto che da solo a volte alcuni problemi non puoi affrontarli, e più che mai le nostre dipendenze. Insomma per la prima volta nella mia vita ora credo davvero di poter cambiare, anche se purtroppo, a causa di un litigio che ho avuto con un mio compagno nella comunità, ne sono stato allontanato, finendo in carcere. Ma nonostante non sia riuscito a terminare il mio percorso, ringrazio la mia assistente sociale e il mio magistrato di sorveglianza che mi hanno dato la possibilità di poter comba-

tere la mia dipendenza.

Come dicevo ora mi trovo alla Cagnola in una sezione avanzata, dove ho trovato ragazzi con cui mi trovo molto bene, simpatici e disponibili. Mi trovo molto bene qua. Passo il mio tempo partecipando a tanti corsi molto interessanti. Oltre alla redazione di *Uomini Liberi*, partecipo al corso di teatro in cui ci insegnano a recitare, e anche se un sono po' impacciato mi diverto molto. Partecipo poi alle attività de *Il Piccolo Principe*, al gruppo di educazione alla relazione che si occupa della lettura della Costituzione, fino ad arrivare al gruppo di genitorialità in cui parliamo del nostro ruolo di genitore e delle problematiche che può comportare la presenza in carcere per i nostri figli. E ho deciso di iscrivermi al corso di inglese, attività promossa dal Cpia. Trovo che tutto questo sia molto importante per i detenuti che, nonostante gli errori commessi, hanno voglia di rimettersi in gioco, imparando cose nuove che possono servire per un futuro migliore e non ricadere negli sbagli fatti in passato. Colgo l'occasione per ringraziare, dalle pagine del nostro giornale, chi dedica il proprio tempo a noi detenuti, facendo volontariato credendo che anche chi nella vita ha commesso degli errori possa cambiare aspirando ad una vita migliore.

Salvatore

### I MAESTRI DEL GIALLO ANTONIO MANZINI

## Il "papà" di Schiavone, l'antieroe

A far compagnia alle avventure del Broker, giusto per non farlo sentire solo tra le pagine di *Uomini Liberi*, la redazione ha ideato una nuova rubrica ad hoc, che accompagnerà i lettori anche nel corso dei prossimi numeri, avente come protagonisti i "Maestri del Giallo". Agatha Christie, Sir Arthur Conan Doyle, Georges Simenon, sono solo alcuni dei grandi scrittori che hanno reso immortali, grazie alla loro penna, personaggi come Hercule Poirot, Sherlock Holmes o il commissario Maigret. Il genere, nel corso degli anni, ha sempre avuto grandi rappresentanti, seppur è cambiato il contesto storico e sociale in cui le storie sono state ambientate. Oggi è di grande attualità il vicequestore Rocco Schiavone, personaggio creato dalla penna di

Antonio Manzini, protagonista di numerosi racconti, resi poi in una serie televisiva trasmessa da Rai Due.

Manzini, 52enne scrittore teatino, ha lavorato come attore televisivo e cinematografico. Ha curato la sceneggiatura dei film *Il siero delle Vanità* del 2004 e *Come Dio Comanda* del 2008, di Gabriele Salvatores. Ha pubblicato diversi racconti: *Sangue Marcio* (2005) e *La Giostra dei Criceti* (2007) sono i suoi romanzi di esordio. *Pista Nera* del 2013 vede l'esordio del suo personaggio principe, il vicequestore Rocco Schiavone, che sarà poi protagonista anche de *La Costola di Adamo* (2014), *Non è Stagione* (2015), *Era di Maggio* (2015) e *07-07-2007* (2016), oltre che di racconti di antologie poliziesche raccolti poi nel volume *Cinque indagini roma-*

*ne per Rocco Schiavone.*

Lo stile di Manzini è molto lineare, a tratti crudo e stringato, privo di fronzoli: il che rende i suoi racconti incalzanti, privi di ogni momento di pausa. Una essenzialità che dà ai suoi thriller una struttura narrativa che incolla il lettore alle pagine, facendoglielo divorare. Manzini tratteggia in modo dettagliato i personaggi secondari, inquadrandoli in modo preciso nel proprio contesto sociale, quasi li considerasse più importanti dello schema narrativo del giallo stesso. Rocco Schiavone è figlio di questo stile, un vicequestore romano che prima di essere un poliziotto, è un uomo pieno di debolezze e contraddizioni, divorato dai suoi demoni, che però non gli impediscono di essere un ottimo detective. Con i suoi numerosi vizi,



### UNO STILE INCALZANTE

Antonio Manzini, 52 anni, romano, oltre che scrittore è anche regista e sceneggiatore. Ha raggiunto la fama con la creazione del personaggio del vicequestore Rocco Schiavone, protagonista di una riuscita serie televisiva

Schiavone può essere considerato l'antieroe per eccellenza, un poliziotto "not politically correct", che però è vicino alla gente e trasuda umanità da tutti i suoi pori. E forse in questo va ricercato il suo grande successo,

sia in libreria che in televisione. Sin dal suo primo romanzo, d'altronde, Manzini ha mostrato una grande capacità di toccare le zone oscure dell'essere umano. *Sangue Marcio* è un thriller, che ha sul suo sfondo temi drammatici come la pedofilia e la violenza sui minori. E probabilmente è il libro che meglio racchiude in sé tutti i tratti dello stile di Manzini, per certi versi unico. E forse, letto questo, persino Schiavone apparirà un po' più "politically correct"....

Marco